

Carlo Sini

DA SPINOZA A NIETZSCHE. LA DIGNITA' DEI DISCORSI

Auditorium Liceo Mascheroni, Bergamo 12 novembre 2019

Non si parla per dire le cose ma per dire agli altri (Lacan). La nostra parola nasce dal bisogno di dialogo come il bimbo conosce e impara a riconoscersi per rimbalzo delle risposte che riceve. Il discorso è all'Altro e nella relazione si fa l'uomo.

Ma gli uomini sono consapevoli delle loro parole ma non padroni. Come noi che parliamo italiano e ne siamo consapevoli non ne siamo però gli inventori, l'abbiamo semplicemente ereditato. "Quell'umana libertà che tutti si vantano di possedere consiste in questo: gli uomini sono consapevoli dei loro istinti e delle loro passioni ma ignari delle cause che li determinano" (Spinoza). E' una consapevolezza fino ad un certo punto. Una vera consapevolezza nasce nel discorso. Parlando usciamo dall'anonimato della vita; acquistiamo forza con il linguaggio.

Nietzsche lo disse in modo forte: non si parla per dire la verità, ma per persuadere, per coinvolgere gli altri a far qualcosa insieme. Ereditiamo dai lupi e dalle leonesse lo spirito gregario che ci permette di raggiungere una preda o sfuggire al predatore. Così opera la mamma con il bimbo: dai! su! forza! e il bimbo succhia lentamente, respira, deglutisce. La forza retorica del discorso sta nel chiamare l'Altro e coinvolgerlo; è suscitatrice di comunità. "Quello che Aristotele chiama retorica è la forza di mettere in luce ciò che è efficace". "Il discorso ha poco a che fare con il vero, non vuole istruire ma trasmettere un'emozione, un invito". In tal senso, continua Nietzsche, la scienza è illusoria, vuol dare nomi; "ma all'inizio la luna non era un oggetto bensì una dea". La scienza mette avanti le mani, dice di voler semplicemente conoscere; in realtà ragiona per allegorie e vuol persuadere.

La scienza si produce per ricerca ed esperimenti in un lavoro che è sempre collettivo, un lavoro sempre sottoposto al giudizio degli altri scienziati che si conclude con un verdetto di verità, che non è mai definitivo.

Nietzsche - qui (1872) nella fase illuministica - insiste sul discorso del bene, che induce alla via opportuna e tende a costruire la comunità. Se nella Bibbia si legge che Dio invita Adamo a dare un nome alle cose perché l'uomo sia signore del creato, innalzato sopra gli animali, questo può dar adito alla presunzione. Con il discorso che nomina le cose si vuole dominarle, presumendo di avere la verità profonda. Invece il linguaggio dice solo qualcosa: come nel mondo dei suricati c'è chi fa da sentinella ed emette suoni, a seconda del pericolo che può essere un'aquila o un serpente, ma non dice di più, né da che parte giunge, a che velocità, se passa semplicemente o punta dritto.

Oltre che nominare il linguaggio rappresenta: "l'uomo mediante il linguaggio pone un mondo accanto all'altro, il mio mondo accanto al tuo, il mondo delle sensazioni accanto a quello delle rappresentazioni", come nel caso della sedia che scricchiola e io mi volto per vedere chi c'è. Un rumore non è solo rumore, evoca anche una presenza.

Si cerca di tornare all'origine, spiegare partendo dalle origini, dal mondo uno e immobile. Oppure di guardare avanti perché il progresso è possibile, è fattibile, si possono ricreare migliori condizioni per la dignità dell'uomo, alimentando l'educazione, amministrando la terra come posto per tutti. Basta non cadere nei due estremi: quello degli scienziati che vedono nella scienza l'unico fondamento del vero e quello dei totalitarismi del '900 che fanno una politica di ostilità alla scienza e alla tecnica.

L'uomo è evoluto con il linguaggio. Il discorso gli ha dato la possibilità di agire insieme. Siamo una comunità di parlanti. Da sempre abbiamo detto sì come un bimbo che risponde alla mamma e impara a parlare. Comunità non è uniformità. La comunità vive anche di dialettica, di contrasti, nella potenza del discorso che convince e unifica.

La scienza ha ampliato l'uso strumentale del corpo, un corpo sottoposto all'azione e che agisce. Gli strumenti amplificano la capacità dei nostri sensi, dalla pietra scheggiata per tagliare la carne ai telescopi per esplorare l'universo. E' un cammino secondo nuovi bisogni.

La verità sfuma, richiede un cuore nuovo. Il Cardinal Martini aveva creato a Milano, negli anni '80, una cattedra "per i non credenti", per favorire il dialogo tra persone di fedi e credi diversi attenti alla dignità dell'uomo. Si tratta di mettere in comune più che dividersi, dare spazio a più voci. Un discorso non è più vero di un altro, semmai diventa più vero attraverso conoscenze, esperienze, testimonianze di vita. Non abbiamo sempre percepito i colori allo stesso modo. Il discorso migliore è quello che affronta la differenza, che si apre, che responsabilizza, che condivide. Per una dignità dell'uomo, che non è già ma da fare.

A cura di Mauro Malighetti